

zione spagnola, il cardinale Antonio si vide perseguitato da colui che aveva fatto trionfare e che era divenuto Papa col nome di Innocenzo X. Costretti a giustificarsi sulla legittimità di certe esazioni percepite dalle loro famiglie; indeboliti da una interminabile guerra col duca di Parma; con la prospettiva d'un arresto imminente, i tre fratelli Barberini si videro costretti ad abbandonare gli Stati pontifici. Il cardinale Antonio giunse per primo in Francia nel 1645, e inviò al Mazzarino il suo segretario, l'abate Buti, futuro librettista dell'*Orfeo*, per chiedergli ospitalità e protezione. Mazzarino aveva da qualche tempo ufficialmente interrotte le sue relazioni col cardinale Antonio, togliendogli anche il titolo di protettore della Francia a Roma. Ma questo non impediva al primo ministro di Francia di serbare un fondo di amicizia per colui al quale doveva in parte gli esordi della sua eccezionale carriera. Inoltre, egli non voleva perdere un'occasione così propizia di mostrare palesemente la propria ostilità al nuovo Pontefice, che favoriva la Spagna contro la Francia.

Egli accolse dunque con grande cordialità il cardinale Antonio, il 7 gennaio 1646, presentandolo a Corte l'11 dello stesso mese. In seguito, anche il cardinale Francesco Barberini si trasferì a Parigi, e vi fu accolto con uguale cordialità dal Mazzarino che lo ospitò nel suo palazzo; e, il 1° ottobre 1647 vi giunse anche la principessa di Palestrina, donna Anna Colonna, moglie di don Taddeo Barberini, ricevuta amichevolmente dalla Regina. Così, alla fine del 1647, tutta la potente casa Barberini aveva preso stabile dimora a Parigi, stringendo rapporti di vera intimità con la Corte francese.

Ora, fu precisamente in quell'anno che l'opera italiana ebbe a Parigi una clamorosa affermazione; che può essere considerata come il suo vero esordio, sotto gli auspicci del Mazzarino; e non è a dubitare che i Barberini prendessero parte attivissima all'organizzazione d'uno spettacolo, ch'era in buona parte una loro creazione e nel cui successo il loro orgoglio doveva sentirsi vivamente impegnato. I cantanti e i macchinisti italiani, che si trovavano a Parigi, erano stati quasi tutti al loro servizio; e se altri principi avevano prima di loro accordato protezione al dramma musicale, la commedia con macchine, che doveva divenire l'opera francese per